Montreal

L'atletica leggera italiana si appresta a volare a Montreal con una squadra, tutto sommato, interessante

Con «questo» Mennea medaglie improbabili con Fava, Fortini e Sara Simeoni chissà...

A questi nomi vanno aggiunti, con speranze di onorevoli comportamenti, Grippo, i discoboli Simeon e De Vincentiis, il martellista Bianchini, l'ostacolista Ongar e la velocista Bottiglieri - Cindolo si rimetterà per tempo dagli acciacchi?

Le medaglie olimpiche dell'atletica italiana

Oro

200 metri (Roma 1960): Livio Berruti 20"5
1500 metri (Los Angeles 1932): Luigi Beccali 3'51"2
3000 metri marcia (Anversa 1920): Ugo Frigerio 13'14"2
10 km. marcia (Anversa 1920): Ugo Frigerio 48'06"2
10 km. marcia (Parigi 1924): Ugo Frigerio 47'49"
50 km. marcia (Helsinki 1952): Pino Dordoni 4 28'07"8
50 km. marcia (Tokio 1964): Abdon Pamich 4 11'12"4
disco (Londra 1948): Adolfo Consolini 52,76
80 metri hs (Berlino 1936): Ondina Valla 11"7

Argento

800 metri (Londra 1908): Emilio Lunghi 1'54"2
800 metri (Berlino 1936): Mario Lanzi 1'53"3
4 x 100 metri (Berlino 1936): Italia 41"1
maratona (Parigi 1924): Romeo Bertini 2 47'19"6
disco (Londra 1948): Giuseppe Tosi 51,78
disco (Helsinki 1952): Adolfo Consolini 53,78
disco (Londra 1948): Edera Cordiale 41,17
peso (Londra 1948): Ameha Piccinini 13,09

Bronzo

200 metri (Monaco 1972): Pietro Mennea 20"3
1500 metri (Berlino 1936): Luigi Beccali 3'49"2
4 x 100 metri (Los Angeles 1932): Italia 41"2
4 x 100 metri (Londra 1948): Italia 41"5
110 hs (Messico 1968): Edy Ottoz 13"4
400 hs (Tokio 1964): Salvatore Morale 50"1
3200 siepi (Anversa 1920): Ernesto Ambrosini 10'00"4
10 km. marcia (Stoccolma '12): Fernando Altimani 47'37"6
50 km. marcia (Los Angeles 1932): Ugo Frigerio 4 59'06"
50 km. marcia (Roma 1960): Abdon Pamich 4.27'55"4
maratona (Anversa 1920): Valerio Arri 2.36'32"8
triplo (Messico 1968): Giuseppe Gentile 17,22
disco (Berlino 1936): Giorgio Oberweger 49,23
tiro alla fune (Anversa 1920): Italia
100 metri (Roma 1960): Giuseppina Leone 11"3
1500 metri (Monaco 1972): Paola Pigni 4'02"9

Il « caso Mennea » non è più un caso. Come prevedibile (ed era facile previsione) il ragazzo pugliese ha accettato di rappresentare lo sprint italiano in terra canadese. Poi, lui e altri, faranno la staffetta, cercando di portare a casa una medaglia di bronzo Cosa difficile ma non impossibile. Il « caso » ha rappresentato una vicenda divistica. Nel nostro Paese, d'altronde, dove la « cultura sportiva » è diffusa da quattro quotidiani (ce ne sono più da noi che in tutta l'Europa occidentale) è facile soggiacere alla canzone cantata dal divo sportivo. E se divi non ce ne sono si cerca di inventarli, magari trasformando lo anomalo sodalizio Mennea-Vittori in una vicenda da sfruttare a livello di titoli. Intendiamoci il calcio e perfettamente in grando di assolvere al compito di creare divi, di proporre problemi inesistenti, di richiamare attorno alla notizia, di trasformare i cronisti in *detectives*. Ma talvolta il calcio non basta. E così, ecco Mennea...

SEI PER UNA MEDAGLIA — Il « caso » è risolto. Pietro va ai Giochi. Magari come il prode Anselmo che aveva un buco nell'elmo e non riusciva a dissetarsi. Mennea ha un buco nell'anima. Ed è troppo giovane per avere l'esperienza dei vecchi. E se non fosse giovane, d'altronde, non sarebbe un campione di atletica. E' un circolo chiuso...

Ma il compito che mi sono proposto con questo servizio (con la speranza di non annoiare il lettore) è di dare un'occhiata alla pattuglia azzurra esaminandone le possibilità in chiave di medaglie olimpiche (e di finali olimpiche; altrettanto importanti che le medaglie).

Abbiamo velocisti che si chiamano Mennea, Caravani, Guerini, Farina, Benedetti, Milanesio. L'unico in grado di salire sul podio è Mennea. Gli altri possono sperare nella fortuna (Milanesio e Benedetti di fare più strada possibile nella lunga vicenda dei 200; il primo è fragile, il secondo un po' logoro). La staffetta penso che potrebbe conquistare il bronzo. Ma, probabilmente, non lo conquisterà per carenza di abitudine ai cambi. E i cambi nella staffetta sono tutto. Ho osservato in TV, al Letzigrund zurighese, una modesta formazione spagnola (1' migliore, Paraiso, vale sì e no 10"4) mettere sotto dei formidabili ma sconclusionati americani, degli ottimi, ma pasticcioni, tedeschi federali, e gli svizzeri. La nostra staffetta, soggetta alle bizze di Vittori (di Vittori, badate bene, non di Mennea) non ha avuto modo di collaudarsi. E non riuscirà a far medaglia.

LA DURA LEZIONE — Negli 800 metri c'è Carlo Grippo Il ragazzo è maturato in fretta. Un tempo (due anni fa) aveva la curiosa abitudine di credersi grande. E correva come Dave Wottle. Stava, cioè, in coda al gruppo Diligentemente. All'imbocco dell'ultima curva accelerava per vincere grazie a una falcata davvero impressionante, da puledro di razza. Era un gioco agevolato dall'ideale divistico nel quale il ragazzo si trovava perfettamente a suo agio. Ma l'atletica ha la sana abitudine di andare a cronometro. Non basta vincere alla Wottle, bisogna, anche, *vincere con i tempi di Wottle* Grippo ha imparato la lezione ed è diventato, finalmente, bravo Se non morirà di paura arriverà in finale.

Nei 400 c'è il napoletano Alfonso Di Guida Il ragazzo corre divinamente Ha stile e classe. Gli manca, a mio parere, un allenamento adeguato Gli manca l'esperienza internazionale. L'esperienza traumatizzante — e sana — di gente che ti scappa da tutte le parti come avesse un rapinatore alle calcagna Battere Bongiorni, Magnani o Grippo (che fa i 400 solo per aumentare la velocità di base) non serve a niente Bisogna battere Jenkins, Brydenbach, Bolding, Honz. O almeno provarci

Tre nella maratona: Pippo Cindolo, Franco Fava e Massimo Magnani. Pippo è acciaccato, non si è presentato al campionato di maratonina (30 km) dominato da Fava e ha disertato gli « assoluti » torinesi Ma Cindolo ha cuore grande e coraggio da mettere in vendita. Si sta curando e c'è da giurare che per il grandissimo *rendezvous* per le vie di Montreal sarà tirato a lucido come un bambino al primo giorno di scuola.

UN CIOCIARO, DUE GARE — Franco Fava, ciociaro dalla faccia lunga e simpatica e dal fisico esile e asciutto è appena tornato dalla Scandinavia dove ha affrontato alcuni dei migliori mezzofondisti del momento. Ho parlato con Franco a Torino. Era allegro: l'esperienza nordica l'aveva « lucidato ». Mi ha detto di aver visto un Viren formidabile ma, pure, che lui si era costruito dentro la convinzione di correre anche i 10 mila, oltre la maratona « Lo so che dovrò sudare sangue per qualificarmi, ma c'è sempre la speranza che si evitino le batterie. E se si fara solo la finale, ti posso assicurare che in lizza ci sarò anch'io. Ho visto Ian Stewart tirare come un pazzo. E così Viren. Ma anch'io ho tirato come un pazzo. E non ho fatto fatica. Davvero correre al Nord è fare esperienze essenziali, ti trovi nel mondo giusto, col clima giusto. Con un pubblico esemplare che si esalta senza trascendere .. ». E gli brillavano gli occhi al piccolo ciociaro. Ecco, un Fava così è una sicurezza, sia nella maratona che nei 10 mila.

Nell'alto avremo cinque atleti di grande valore: Riccardo Fortini, Rodolfo Bergamo, Oscar Raise, Sara Simeoni e Donatella Bulfoni Riccardo Fortini, toscano, detiene il record italiano con 2.23 E' un ragazzo dalle gambe da trampolhere e con un fisico capace di proporre dinamismi eccezionali. Riccardo è di Lastra a Signa, il padre fa il guardiano e ha fatto duramente per tirar su la famiglia. Il ragazzo ha sofferto le pene di quella terribile malattia che è la meningite. Poi ha trovato l'atletica leggera e ha cominciato — con una semplicità disarmante — a coltivare la bellissima rivincita nei confronti di una vita aspra e amara. Ha saltato, ha saltato mille volte e ogni volta in quel regolo sottile che delineava una misura da « abbattere » ha ritrovato sapori della vita che non credeva esistessero. Riccardo Fortini ha tutta la mia simpatia e tutta la mia solidarietà. So benissimo che può capitargli di essere eliminato subito. Ma so pure che può saltare 2,26 e guadagnare una preziosa medaglia. E l'augurio che la sua medaglia olimpica la vinca (quella della vita se l'è già messa in tasca) ghielo faccio con cuore e anima

SARA, BELLA E GENTILE — Sara Simeoni è bella e gentile. Esegue un *fosbury* leggero e armonico Parte in rincorsa con passo lieve Inchioda i begli occhi nell'asticella e si stacca da terra L'volo è rapido e netto. Ed è, spesso, record, o vittoria o medaglia. Credere in lei è facile come credere nelle cose buone e belle della vita.

Silvano Simeon e Armando De Vincentiis sono due straordinari alteti che fanno il disco. Sono anche uomini straordinari. In una pedana rotonda e stretta (stretta per la gran mole che deve ospitare) i discoboli si raccolgono quasi a ridurs. a dimensioni normali Poi ruotano su se stessi, accumulano la gran forza che gli cresce nelle vene e nei muscoli e la « esplodono » in un oggetto rotondo e pesante L'oggetto schizza via come lanciato da una catapulta e piomba a ferire l'erba del prato a 60 70 metri Silvano e Armando, buonissimi giganti: dai muscoli di ferro e dal cuore gentile, possono vincere una medaglia In finale, comunque, ci andranno; e sarà già un bel risultato

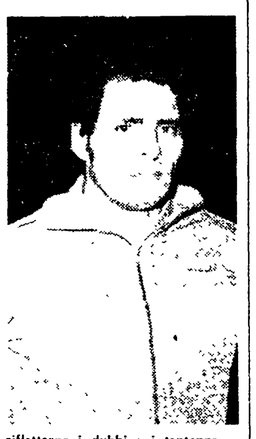
Orlando Bianchini e Gian Paolo Urlando lanciano il martello. E' specialità difficile, curata soprattutto in Unione Sovietica e nelle due Germanie. Si tratta di controllare un lungo attrezzo che spesso tende a uscire in diagonale e a sfasciare la gabbia che circonda la pedana Talvolta finisce nella pista (è accaduto al Letzigrund zurighese e ha costretto all'abbandono un'atleta svizzera che cercava di guadagnarsi un passaggio per Montreal; e accaduto anche all'Arena milanese e ha tracassato una gamba a un piccola mezzofondista che tentava di misurarsi in una gara difficile) ed è per questo che i martellisti in genere gareggiano a stadio deserto, e si sentono soli e tristi a tu per tu come sono con quel grande oggetto che devono scagliare il più lontano possibile.

TRE, IN MARCIA — Tre anche nella marcia. Armando Zambaldo, Vittorio Visini e Roberto Buccione. Sono atleti in gamba che hanno avuto la sventura di essere cresciuti in un Paese che ha ignorato l'evoluzione della marcia. I tre hanno nelle gambe e nel cuore i ritmi veri, quelli dei tedeschi, dei messicani e dei sovietici. Ma sono frenati da concezioni antiquate, che non gli potranno proporre vie d'uscita L'ultima medaglia d'oro vinta dall'atletica leggera italiana è del 1964, Tokio. La conquistò Abdon Pamich sui 50 km. Ma i 50 km. non ci sono più, sono stati cancellati. E, in ogni caso, non ci darebbero premi. Come premi sonanti non ci daranno i 20 km Il premio più bello che si può chiedere ai tre ragazzi in gamba è di arrivare nei primi 10.

Ileana Ongar correrà i rapidissimi 100 metri a ostacoli. La bella fanciulla ha fatto cose egregie quest'anno. Al punto da poter essere considerata finalista, come finalista fu Ondina Valla (allora si correvano gli 80 metri) nel '36 a Berlino. Poi ci sono le mezzofondiste Gabriella Dorio, Silvana Cruciata e Margherita Gargano. Vivranno una bella esperienza cercando di far onore a se stesse e alla maglia che indossano.

Concludo con Venanzo Ortis, un friulano che ha accantonato il limite IAAF (non quello CONI, assai più aspro) per i capelli. Anche lui si farà esperienze. E se le farà con gente che ha calcato le piste di mezzo mondo. E a quelli che non ci saranno l'augurio di esserci fra quattro anni, a Mosca.

Remo Musumeci



Nella foto in alto: Pietro Mennea colto in un'immagine che sembra riflettere i dubbi e i tentennamenti. Qui sopra, a sinistra: Franco Fava impegnato sui 3000 siepi, ma a Montreal correrà la maratona ed i diecimila metri. A destra: Armando De Vincentiis, il discobolo che con Simeon spera di regalare un bronzo all'Italia.

Record italiano di Montelatici nel peso (19,21)

FIRENZE, 11 luglio

Il fiorentino Marco Montelatici, di 23 anni, dell'« Asci Giglio Rosso » ha stabilito il nuovo primato italiano del lancio del peso con la misura di metri 19,21, migliorando, cioè, di un centimetro il record detenuto da Angelo Groppelli (Ricerardi Milano).

Montelatici ha ottenuto la misura, stamane, nel corso di una riunione provinciale sul campo dell'« Asci Giglio Rosso » fornendo la seguente serie di lanci: 18,54, 18 53, nullo, nullo, 19,21 (record), 19,10.

Un articolo di Donata Govoni

Nostalgia di un'atletica più umana

A 14 anni la sua prima Olimpiade: era la più giovane del « villaggio » di Roma - In 18 anni di attività ha vinto 32 titoli italiani - « Aspettiamoci grandi cose: anche le donne faranno sensazione »

Donata Govoni è stata per lunghi anni una delle atlete italiane più in vista. Campionessa e primatista nazionale dei 400, degli 800 e anche dei 3000 metri, si è sempre distinta per le doti di eclettismo e di grande temperamento Detiene il record delle maglie azzurre, che ha indossato per ben 49 volte. Una sorta di Giacinto Facchetti dell'atletica femminile Ha partecipato due volte ai Giochi olimpici e quattro ai Campionati europei. In questo articolo la simpatica bolognese racconta le esperienze olimpiche, all'epoca di Tokio e Mexico City.

Ne ho viste delle belle in vent anni di sport Soprattutto sulle Olimpiadi posso dire la mia, perche sono una veterana A quattordici anni, infatti, disputavo la mia prima olimpiade era il 1960 a Roma Ero una ragazzina Poco prima che ci fosse il raduno degli azzurri fui chiamata ad una gara a Udine e sui 100 arrivai subito dietro la Giusi Leone Quel secondo posto fu per me un gran bel colpo perche mi valsero appunto per le olimpiadi romane nella staffetta 4 x 100 Ovviamente dopo le batterie la testa fini perche contro di noi c'erano i « nostri » europei e americani Fu, comunque, una strana e sperienza ero la più giovane del « Villaggio », ed essendo una ragazzina, mi colse subito una grande nostalgia di casa

Dopo di allora andai alle Olimpiadi di Tokio, poi in Messico dove avrei voluto fare tanto bene, ma una tendinite mi bloccò Infine è venuto Monaco e con quella (che fanno quattro) ho chiuso A dire il vero, tempo fa la Federazione — io continuo a fare atletica nonostante i miei 32 anni — mi ha proposto di darci dentro perche avrebbe potuto preparare per Montreal una rispettabile 4 x 400 Ma a malincuore ho detto « Signori starolta passo la mano Con le Olimpiadi ho proprio chiuso dopo quattro edizioni ».

Il fatto è che a me lo sport piace tanto ma come si fa? Bisogna allenarsi con continuità C'è però il lavoro quotidiano da portare avanti C'è da fare l'istruttrice di atletica. Come si fa a conciliare tutto? Quindi, quest'anno, le Olimpiadi le vedro al la TV e sono convinta che sara anche questa una esperienza affascinante perche i tempi e le misure che si sentono in questi giorni tanto ci fanno restare a bocca aperta Certo e che si tratta di una tra atletica Voglio dire che anche in campo femminile c'è stata una evoluzione da vita ad altri sistemi Le variazioni ci sono state e possono ancora aumentare di più Sono cambiati i tempi Vuol la forse dire che un'atletica più umana che la sciava più spazio alle soddisfazioni Ci si divertiva di più Ora invece si corre, si gareggia e ci si prepara essenzialmente per il tempo o la misura.

Io ho cominciato a fare atletica a 12 anni. Abitavo a Marzabotto, un comune del Bolognese A 17 anni per potermi esprimere meglio, mi sono trasferita a Bologna Ma abitavo da sola: dovevo lavorare, fare qualcosa in casa, prepararmi da mangiare, sostenere gli allenamenti Insomma facevo un po' di tutto e anche se l'obiettivo principale era l'atletica, dove lo però fare atletica a quel modo, con parecchi affanni

In 18 anni ho vinto 32 titoli italiani sui 100, 200, 400 e 800 metri e nelle staffette, sono andata in finale agli europei di Atene arrivando quinta nei 400, mi sono « beccata » il record italiano negli 800 indoor a Sofia, ma, come dicevo, ho dovuto « legare » tante attività per portare avanti il discorso sportivo Oggi, dappertutto, si ha più spazio e più tempo per allenarsi, per dedicarsi allo sport Ci sono nuove possibilità e condizioni ecco perche penso che a Montreal avremo, anche in campo femminile, risultati clamorosi, incredibili Gli exploit tipo Kristiona Iinuranno per non sorprenderci più.

Anche le atlete italiane potranno combinare qualcosa di buono perche il discorso di una preparazione più intensa, più tranquilla, diversa, riguarda anche loro. La Bottiglieri, ad esempio, se si fosse preparata solamente per il lungo sono convinta che avrebbe rimediato qualcosa di eccellente a Montreal. Perche no? Forse poteva pure arrivare a una medaglia. Facendo i 400 ritengo abbia invece poco spazio Poi ce la Bulfoni Una bella sorpresa L'ho vista alla TV ha stile, abilità notra salire ancora; la Simeoni dovra stare attenta Peccato che la Pigni sia stata tanto sfortunata, anche se con tempi che corrono sarebbe stata piuttosto dura per lei a Montreal

Ad ogni modo aspettiamoci da queste Olimpiadi grosse cose Anche le donne, vedrete, faranno sensazione

Donata Govoni

I protagonisti olimpici

Daniel Morelon eterno dilettante

Daniel Morelon è prossimo a festeggiare il trentaduesimo compleanno essendo nato il ventotto luglio del 1944, prossimo a chiudere la sua favolosa carriera di ciclista dilettante che ha conquistato otto titoli mondiali e tre titoli olimpionici. Montreal segnera la fine della sua attività di pistard, almeno così ha detto Daniel che è un funzionario della polizia francese senza uniforme, cioè sempre in abiti borghesi, e che la Federcicio intende promuovere istruttore, nella speranza di qualche interessante scoperta.

Morelon è un personaggio noto a tutte le platee d'Europa e non solo d'Europa. L'ultimo titolo l'ha vinto la scorsa estate sul tondino in cemento di Rocourt (Belgio) dopo una finale in tre prove con l'italiano Giorgio Rossi. Per poco, Daniel non era stato eliminato negli « ottavi ». Sembrava spento, apatico, impacciato, ma alla distanza la sua stella tornava a brillare, seppure in extremis. E nello spogliatoio l'uomo tutto d'un pezzo, tutto di ghiaccio, come sembra a prima vista, aveva le lacrime agli occhi « Dedico questa medaglia d'oro alla compagna della mia vita e al figlio che arrivera in autunno. Aspetto l'evento con trepidazione. Abbiamo perduto un bimbo che non dimenticheremo mai. La casa è rimasta vuota e capirete con quanta emozione attendiamo la seconda nascita. ».

Daniel Morelon è padre di un maschietto di otto mesi.

Il francese Daniel Morelon, un « abbonato » alle medaglie olimpiche.

Morelon è già in Canada con l'intenzione di vincere la dodicesima e ultima medaglia d'oro, il quarto titolo olimpico, per la precisione. Poi, insegnerà agli altri l'arte del successo.

Montreal *curiosità*

■ **A MONTREAL IL MAGGIOR** numero di medaglie sarà assegnato al canottaggio 162 Secondo atletica leggera (147) e nuoto (114).

■ **IL CENTRO SPORTIVO** Maisonneuve di Montreal si trova nel Parco olimpico Vi si svolgeranno le eliminatorie della lotta stile libero e greco-romana e le finali della « greco romana » Si tratta di una palestra capace di ospitare 2 900 spettatori.

■ **IL LANCIO DEL DISCO** stile greco (cioè secondo i canoni delle Olimpiadi antiche) fu ospitato dai Giochi del 1908 Vincitore della gara fu l'americano M.J. Sheridan.

■ **SECONDO IL QUOTIDIANO ECONOMICO** britannico « Financial Times » il debito olimpico accumulato dagli organizzatori dei Giochi di Montreal ammonterebbe a 900 milioni di dollari. Per far fronte a questa cifra pazzesca lo Stato del Quebec avrebbe chiesto un prestito di 550 milioni di dollari da estinguere in sette anni.

■ **DUE VOLTE** il doppio femminile di tennis ha fatto parte del programma olimpico: nel 1920 e nel 1924. Nella prima occasione vinsero le inglesi McNair e McKane, nella seconda le americane Wills (una tennista ormai leggendaria) e Wightman.

■ **IL PARCO OLIMPICO** di Montreal si trova a est della città nei pressi del Villaggio olimpico Comprende lo stadio, la piscina, il velodromo, l'arena Maurice Richard (ovale, ferita) e il centro sportivo Maisonneuve (lotta)

■ **NEL 1906 E NEL 1908** fu in programmi ai Giochi, la gara di atletica leggera sulle 5 miglia Nel 1908 vinse l'inglese H Hawtrey, nel 1908 vinse un altro inglese E.R Voigt Il primo ottenne il successo in 2h 2h '2, il secondo in 25'11"2

■ **AI GIOCHI DI** Montreal parteciperanno 4lb atleti in più che alle Olimpiadi di Monaco. La rappresentativa più numerosa sarà quella dell'Unione Sovietica con 522 atleti mentre la più esigua sarà quella delle Isole Figi con 3 rappresentanti

■ **IL NUMERO DEI** Paesi partecipanti ai Giochi di Montreal è aumentato. Erano 115 e sono diventati 119. Si sono aggiunti il Gambia, il Libano, il Lesotho e il Malaxi A Monaco parteciparono 113 Paesi

■ **MEDAGLIE IN GRAN** numero In Canada saranno distribuite 1 438 medaglie 469 d'oro, 469 d'argento e 500 di bronzo Quelle di bronzo sono in numero maggiore poiché sia la boxe che il judo distribuiscono due medaglie di bronzo agli eliminati in semifinale.

Lo sport equestre in Italia paga i danni di una politica profondamente sbagliata

Equitazione: Monaco 1972 è irripetibile?

Con una sola scuola in tutto il Paese non si creano nuovi campioni - I criteri della selezione - Siamo costretti ancora a contare sui vecchi e qualificati rappresentanti

Lo stile impeccabile di Graziano Mancinelli.

Quello del 1972, a Monaco, fu un bottino difficilmente ripetibile in un'altra Olimpiade. I nostri cavalieri se ne tornarono a casa con una medaglia d'oro (Graziano Mancinelli), una d'argento (Alessandro Argentone) una di bronzo (salto ostacoli. Oriani di Raimondo D'Inzeo Mancinelli « Oro sopra la sella » classe, peso, uno spirito molto cameratesco anche nei momenti decisivi, giovane, Bassi, Federico Roman, Mario Turner e Fausto Puccini A loro seguito saranno un veterinario, 9 palafrenieri e 1 maniscalco. I cavalli che giostreranno a Montreal sono.

Concorso completo Boston, Brockenhurst, Kilbracken, Shamrock, Shannon, Bridge, Tempesta of Bilsland, Woodland.

Dressage Palazzo.

Ostacoli Bellevue, Bel Oiseau, Easter Light, Hermes, La Bella, Spring Time, The Avenger.

Fare un pronostico non è facile. Abbiamo già detto che sarà assai arduo ripetere il risultato di Monaco La circoscrizionalità ci sembra interessante documentare con una brevissima sintesi delle partecipazioni dei nostri cavalieri alle varie Olimpiadi.

Risale a 56 anni fa la prima partecipazione ufficiale dell'Italia 1920, Anversa un trionfo. Il tenente Tommaso Lequio, in sella a Trebecco, conquista la medaglia d'oro nel Gran Premio Olimpico di salto, davanti a, maggiore Alessandro Valerio su Cerere medaglia d'argento Poi medaglia di bronzo nella prova a squadre, dietro a Svezia e Belgio, mentre la Commissione di equitazione della stessa squadra si piazza al secondo posto dietro la Svezia A inizio anni Trenta Caffaro, sella ne dà a, primo piano Mancinelli, Mario Mirisola, Giorgio Nicli, Alessandro Argentone, Giovanni Bassi, Federico Roman, Mario Turner e Fausto Puccini A loro seguito saranno un veterinario, 9 palafrenieri e 1 maniscalco. I cavalli che giostreranno a Montreal sono.

Quattro anni dopo, a Parigi, il tenente Lequio sempre con Trebecco, ottiene la medaglia d'argento nella gara individuale di salto La squadra italiana si classifica, infine, al quinto posto, mentre nel Completo gli azzurri sono terzi.

« Magra » nel 1926 ad Amsterdam. Nessuna medaglia, il miglior piazzamento è quello del tenente colonnello Francesco Forquet, al settimo posto.

Nel 1932 non ci presentiamo a Los Angeles. Si ritenta quattro anni dopo a Berlino ma i risultati sono tutt'altro che incoraggianti.

Si riprende dopo la guerra. Nel 1948 a Wembley. Ed è ancora sera Il maggiore Gerardo Conforti, il conte Alessandro Bettoni e il giovane tenente Piero D'Inzeo non terminano il percorso. Nel Completo il marchese Fabio Mangilli è soltanto ottavo.

Ad Helsinki, nel 1952, la sfortuna toglie di mezzo, prima ancora di entrare in campo, Piero D'Inzeo e il giovane sottotenente Raimondo si piazza al nono posto. Nel Completo un sesto posto di Piero D'Inzeo appetto alla eliminazione del capitano Lido Mariani e del tenente Salvatore Oppes.

Poi viene Melbourne (1956), grande riscatto dei nostri cavalieri Nel salto ottengono il secondo posto (quello di Raimondo D'Inzeo) conquista da Piero D'Inzeo, mentre Raimondo D'Inzeo conquista una medaglia d'argento in sella a Merano e il fratello Piero una di bronzo in sella a Uruguay Nel Completo ci piazziamo al quinto posto. Nel 1960, a Roma, conferma dei fratelli D'Inzeo Raimondo su Posillipo è medaglia d'oro, davanti a Piero, argento. Medaglia di bronzo alla squadra (Piero e Raimondo D'Inzeo, più il brigadiere Antonio Oppes) Nel Completo ci classifichiamo ancora al quinto posto

Si finisce in Giappone nel 1964 A Tokyo l'Italia conquista la medaglia d'oro nel Concorso completo Nel salto la squadra azzurra ottiene la medaglia di bronzo, dietro Germania e Francia. A Città del Messico, quattro anni dopo, la nostra squadra non riesce che a piazzarsi al quinto posto, mentre individualmente Piero D'Inzeo è settimo. Poi viene Monaco, storia relativamente recente, indimenticabile.

Valerio Setti